Accademia di Studi Storici Aldo Moro

"Studiare Aldo Moro per capire l'Italia"

CONVEGNO

Roma 9-11 maggio 2013

RASSEGNA STAMPA

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2013

Aldo Moro alla prova dei giovani storici

A 35 anni dall'uccisione, un convegno a Roma per aprire nuove ipotesi di lettura

UMBERTO GENTILONI

La storia della Repubblica appare in questi giorni in tutta la sua complessità. La distanza dagli eventi contribuisce a definire un quadro di cesure e continuità, con protagonisti che hanno attraversato fasi diverse di un tempo che ripropone interrogativi e questioni inevase. Se si abbandona la chiave della semplificazione mediatica o il percorso di celebrazioni stereotipate, anche i protagonisti diventano chiavi di accesso a snodi cruciali della storia del paese.

Si apre oggi presso la Camera dei deputati un Convegno ambizioso dedicato alla figura di Aldo Moro, nel giorno della «memoria delle vittime del terrorismo, interno e internazionale», 35° anniversario dell'uccisione del leader democristiano. Il tentativo è quello di proporre strade nuove, piste di ricerca non battute, nella convinzione che studiare Moro possa contribuire a comprendere il tempo che stiamo vivendo. Sono oltre quaranta i relatori che hanno risposto alla proposta lanciata l'estate scorsa dall'Accademia Aldo Moro e che si confronteranno in sei panel con diversi *discussant* nell'arco di tre giorni: una nuova generazione di studiosi alle prese con fonti e problematiche che permettono di arricchire punti vista e ipotesi interpretative.

Emerge una griglia di proposte di lettura che merita attenzione e che è già un primo passo verso quella comprensione del passato di cui abbiamo tanto bisogno: in primo luogo l'uscita dalla centralità indiscussa dei 55 giorni e il tentativo di inserire Moro nel contesto più ampio della storia della Repubblica - la sua tragica fine ha rischiato di monopolizzare attenzioni e ricostruzioni; in secondo luogo la prevalenza dei temi internazionali (declinati su scala europea o su uno scenario più ampio) e la centralità dell'impianto della politica estera morotea all'interno delle compatibilità del bipolarismo. In fondo l'eredità di una fase lunga e preziosa della nostra storia comune investe proprio la sinergia e la coerenza tra il quadro interno e il contesto internazionale: una linea sensibile, un crocevia di tensioni e sollecitazioni che merita di essere analizzata nelle sue dinamiche e nei suoi tratti più significati. Il convegno appare come un'occasione utile lungo un cammino di ricerca e consapevolezza.

CORRIERE DELLA SERA

Cultura

Domenica 5 Maggio 2013

Convegno a Roma sull'opera di Aldo Moro

«Studiare Aldo Moro per capire l'Italia» è il titolo del convegno sulla figura dello statista democristiano che si tiene a Roma dal 9 all'11 maggio, nel 35° anniversario della morte, su iniziativa dell'Accademia di studi storici Aldo Moro. L'incontro, che approfondirà soprattutto la politica estera di Moro, sarà concluso dal presidente della Treccani Giuliano Amato. Per informazioni www.accademiaaldomoro.org.

Avvenire
AGORÀ

Anniversario

Studiare Moro per capire l'Italia: storici a convegno

PAGINA 24

anniversari

A 35 anni dall'assassinio dello statista e della sua scorta un convegno da oggi a Roma fa il punto sulla sua visione di Stato, di vita pubblica e di fede

Promosso dall'Accademia di Studi Storici Aldo Moro si tiene a Roma da oggi all'11 maggio a Palazzo Marini il convegno sul tema «Studiare Aldo Moro per capire l'Italia». L'idea è di tracciare un primo "stato dell'arte" della ricerca storica su Moro e raccogliere indicazioni per orientare quella futura, in chiave interdisciplinare, nella prospettiva delle celebrazioni del centenario della nascita, che si terranno nel 2016. Si tenta insomma una più sistematica ricerca storiografica volta a recuperare una complessiva visione dell'esperienza umana e politica dello statista, troppo spesso appiattita sulle drammatiche vicende che segnarono la sua morte. Il convegno prevede la partecipazione di oltre cinquanta storici da numerose università. L'introduzione è affidata ad Alfonso Alfonsi e sarà seguita da un panel introduttivo presieduto da Renato Moro, con le relazioni di Maria Salvati, Francesco Malgeri, Paolo Pombeni, Agostino Giovagnoli, Alberto Melloni e Luciano Andrea. Qui ospitiamo alcuni stralci degli interventi di Malgeri e Giovagnoli.

Avvenire
AGORÀ

Anniversario

Studiare Moro per capire l'Italia: storici a convegno

PAGINA 24

Moro, per capire il Paese

Malgeri: il riferimento a De Gasperi (e al centrismo) non venne mai meno

DI FRANCESCO MALGERI

Eletto deputato nelle elezioni del 18 aprile 1948, Aldo Moro entrava nella vita politica nazionale come espressione della seconda generazione di democratici cristiani, che proveniva in gran parte dalla Fuci e dai Laureati cattolici e si riconosceva nel sodalizio dossettiano, cementatosi nel comune lavoro vissuto alla Costituente. Tuttavia in Moro l'adesione alla corrente di Cronache sociali e successivamente di Iniziativa democratica, al di là delle affinità che lo legavano ai suoi amici, non ebbe mai atteggiamenti fideistici e apparve sempre subordinata all'esigenza di una piena autonomia di giudizio. Fu questa autonomia che lo portò a stabilire un rapporto di collaborazione e di condivisione delle scelte politiche di Alcide De Gasperi. Moro individuò nell'opera di De Gasperi un «vitale e permanente insegnamento»: in particolare la ferma opposizione sia al totalitarismo d'ispirazione sovietica che alla destra reazionaria e neofascista. Condivise l'idea di un partito di centro «che con strumenti responsabili, equilibrati e di libertà si propone finalità di profondo mutamento della società italiana e dello Stato». Nell'opera di De Gasperi individuò «un profondo impegno per l'allargamento della base democratica dello Stato». Ma soprattutto colse in De Gasperi la capacità di muoversi in condizioni difficili, identificando «i tratti di mare nei quali avrebbe potuto navigare e gli scogli contro i quali avrebbe potuto infrangersi». Moro ha spiegato più volte, anche in anni successivi, le motivazioni del suo consenso al centrismo. Il 27 luglio 1953 in difesa del tentativo di dar vita al governo De Gasperi, definì la politica perseguita dalla Dc «una politica democratica, una politica di mediazione di diverse esigenze, una politica di garanzia della libertà, [...] una politica umana». Ribadì il suo giudizio nel XII congresso della Dc il 9 giugno 1973. A suo avviso la scelta centrista degasperiana aveva svolto la funzione di «esorcizzare tentazioni sempre incombenti sulla Democrazia cristiana». In altre parole il centrismo garantiva al partito di contrastare «l'integralismo nel quale la democrazia cristiana poteva impigliarsi sia per il suo bagaglio ideologico, sia per la forza elettorale sulla quale era fondato il suo potere». L'esperienza di Moro negli anni del centrismo e del neocentrismo si concluse alla fine degli anni Cinquanta, con la sua elezione alla segreteria politica della Democrazia cristiana e soprattutto con la sua relazione al congresso di Firenze del 1959, ove pronunciò uno dei suoi più significativi discorsi politici, che di fatto segnava il passaggio verso una nuova fase della vita politica nazionale. Un discorso nel quale prendono corpo le tematiche care al progetto moroteo, in particolare, la sua visione sulla natura popolare della Dc, sulla ricerca di nuovi equilibri politici e sulla esigenza di ampliare la base democratica dello Stato. Riaffermò «l'impegno a dare un contributo concreto alla libertà, a renderla effettiva; nella partecipazione ai beni dell'economia, della cultura e dello spirito»: La prospettiva di Moro si apriva alle suggestioni di una grande svolta democratica e civile: «Nessuna persona ai margini, nessuna persona esclusa dalla vitalità e dal valore della vita sociale. Nessuna zona d'ombra, in un ritmo graduale, armonico, universale di ascensione». In questa apertura è possibile cogliere la sua ansia di offrire a tutti il senso profondo della cittadinanza, della appartenenza a una comunità nazionale che non discrimina, ma a tutti riconosce pari dignità e pari diritti. In altre parole, precisò Moro, si trattava del «problema immane della piena immissione delle masse nella vita dello Stato», della costruzione di uno Stato che fosse espressione di tutti i cittadini, di uno Stato riconciliato con le masse: «non lo Stato di alcuni, ma lo Stato di tutti».

> Teorizzò l'allargamento della base politica, ma lo fece in continuità con la storia della Dc per fare «lo Stato di tutti»

ALDO MORO - DOMENICO RICCI
ORESTE LEONARDI - FRANCESCO ZIZZI
GIULIO RIVERA - RAFFAELE JOZZINO

Questo progetto verso una nuova fase politica non rappresentava, per Moro, la negazione del passato. Anzi, volle rievocare l'opera di chi lo aveva preceduto nella guida della Dc, da De Gasperi, a Piccioni a Cappi a Taviani a Gonella a Fanfani, a coloro che avevano guidato i governi del Paese, da De Gasperi a Pella a Scelba a Segni a Zoli a Fanfani. In altre parole, Moro manifestava l'esigenza di spingere il partito verso il compimento della democrazia, senza mai mettere in discussione la continuità storica dell'azione politica svolta dalla Dc. «Nessuna di queste esperienze - affermò - è stata vana... Tutte possono coesistere nel partito, ne sono anzi la ricchezza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovagnoli: una concezione alta della politica intesa come vocazione

DI AGOSTINO GIOVAGNOLI

La morte di Giulio Andreotti ha suscitato numerose reazioni. Molte, però, sono state segnate dal primato dell'ovvietà. Un politico abile, ma ambiguo: è stato questo, in sintesi, il giudizio più frequente. Ma si tratta, in sostanza, di un non giudizio che equivale a non prendere posizione. Persino Napolitano, le cui parole sono spesso dense e significative, si è limitato a dire che lo giudicherà la storia, sottraendosi a una valutazione e prendendo implicitamente le distanze. Evitare un giudizio netto su Andreotti significa però evitare anche un giudizio netto sul suo tempo e, implicitamente, di giudicare noi stessi e il nostro tempo. Non è un caso che le accuse di continuità con la mafia siano state formulate contro Andreotti nel 1992, un anno cruciale in cui cominciò il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica. Fu un modo per prendere le distanze non solo da un sistema politico, ma anche da un intero ciclo storico, nella prospettiva di aprirne uno radicalmente nuovo. Ma, a distanza di tanti anni, come quelle accuse non sono state chiaramente provate così la nascita di un nuovo sistema politico appare ancora incompiuta. Ecco perché si evita di giudicare Andreotti: per non pronunciare anche, implicitamente, un giudizio su se stessi.

> Non è mai stato ispirato da un progetto clericale, ma ha sempre sentito il dovere di adempiere un servizio

La difficoltà di giudicare il passato, e specularmene di valutare il presente, emerge con ancora maggiore chiarezza con un'altra figura, meno discussa di Andreotti, quella di Aldo Moro. A partire dal 1978, l'attenzione si è concentrata in modo prevalente sul rapimento e sull'assassinio del presidente della Democrazia cristiana. Continuano a mancare, invece, un'analisi e una valutazione complessiva dell'opera politica da lui compiuta. L'attenzione degli studiosi più giovani tende a rivolgersi oggi soprattutto alla politica estera, mentre assai minore appare l'interesse per l'uomo politico, il segretario di partito, il presidente del Consiglio e, soprattutto, il maggiore protagonista della politica interna italiana per due decenni. Anche questa tendenza conferma una distanza dalla politica di oggi, che si riflette nell'atteggiamento verso il passato.

Ma proprio per questo, tornare su Andreotti e su Moro può essere molto utile anche per il nostro oggi: ci obbliga a fare i conti, in modo più approfondito, col nostro presente. Da Moro in particolare viene la lezione di una concezione alta della politica cui egli ha dedicato tanto impegno e, alla fine, la vita stessa. Quest'impegno non è scaturito, in primo luogo, da una sua scelta. Giovane professore universitario era avviato verso una brillante carriera, che ha invece dovuto interrompere. A distanza di anni ricordò: «abbiamo ricevuto un mandato». Il vescovo di Bari, monsignor Marcello Mimmi, chiamò Moro, che aveva già ricoperto la carica di presidente della Fuci ed era passato ai Laureati cattolici, per invitarlo a impegnarsi in politica. Non si tratta di un caso isolato: anche Fanfani ha raccontato di un autorevole invito giunto da Pio XII e Scalfaro mostrò una forte resistenza a entrare in politica vinta solo dal fermo richiamo del vescovo di Novara. Questi «politici loro malgrado» si sono rivelati nel tempo ottimi politici. Non è un caso: essi hanno avvertito costantemente il dovere di rispondere a una chiamata e di adempiere un servizio, hanno sentito cioè che la loro azione non poteva limitarsi a riflettere piccole ambizioni personali.

Il mandato ecclesiastico non ha ispirato in loro un progetto clericale. Il politico pugliese, in particolare, si è dedicato a un'attenta opera di "regia" della politica italiana: leader di un partito, ha però concentrato la sua attenzione sull'elaborazione di forme diverse di collaborazione tra i vari partiti, dal centro sinistra alla solidarietà nazionale, nel tentativo di coinvolgere la più ampia fascia possibile di cittadini nella vita delle istituzioni. Ha così contribuito, più di altri, a una articolazione della politica italiana molto più raffinata del bipolarismo, piuttosto rozzo, della seconda Repubblica. E soprattutto ha contribuito ad attirare verso le istituzioni un consenso e una partecipazione preziosi in una realtà, come quella italiana, costantemente segnata da una storica fragilità dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA

ANNIVERSARIO MORO

L'idea di solidarietà nazionale ieri e oggi

DI AGOSTINO GIOVAGNOLI

GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2013

terza pagina 3

La solidarietà nazionale ieri e oggi

Aldo Moro

Lo statista non intendeva confondere l'intesa Dc-Pci per un governo di emergenza con la collaborazione tra socialisti e cattolici che aveva un valore storico

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Il ricordo di Moro è legato soprattutto all'esperienza della solidarietà nazionale, di cui si è tornati a parlare di recente quale precedente di un'intesa di governo tra forze politiche avverse: ieri tra Dc e Pci, oggi tra Pd e Pdl. Moro però escludeva che il governo di solidarietà nazionale esprimesse "un'intesa generale" o una "coalizione politica". Si trattava, piuttosto, di un governo di emergenza, che nasceva dopo il singolare risultato elettorale del 20 giugno 1976 da cui erano emersi due vincitori. Sia la Dc sia il Pci, infatti, avevano incrementato i loro voti in quelle che sono state le elezioni più bipolari della Prima repubblica, con tre italiani su quattro che votarono per uno dei due partiti maggiori. Nel 2013, invece, dalle elezioni sono usciti due sconfitti e la loro collaborazione cerca di salvare un bipolarismo che non ha dato buona prova di sé. Ma un'analogia c'è: anche l'attuale governo non esprime "un'intesa di governo" o una "coalizione politica".

Con quest'ultima espressione, Aldo Moro intendeva non una mera maggioranza parlamentare giustificata dall'esigenza della governabilità, ma un'alleanza tra formazioni anche ideologicamente diverse unite però da un comune progetto storico e da obiettivi politici condivisi. Nell'esperienza di Moro questo tipo di alleanza si concretizzò soprattutto nel centrosinistra a cui dedicò gli anni tra il 1959 e il 1975. Per lo statista pugliese, infatti, la collaborazione tra cattolici e socialisti aveva un valore storico: mancata nel primo dopoguerra, con l'effetto disastroso di aprire la strada al fascismo, gli appariva nell'Italia repubblicana la via maestra per accogliere la spinta al rinnovamento che veniva dalla società italiana. Era un progetto rivelatore di una concezione alta della politica, intesa come sintesi di molteplici dinamiche economiche, sociali e culturali e, al tempo stesso, come legame cruciale tra cittadini ed istituzioni. Non a caso, egli assegnò al centrosinistra il compito di portare a compimento il progetto risorgimentale di unificazione nazionale, mancato dalle classi dirigenti liberali a causa dell'azione troppo elitaria svolta da queste. Si spiega così l'estrema tenacia e la grande pazienza che egli dedicò a questo progetto politico, anche in passaggi molto difficili come quello del 1964, del dopo '68 e della metà degli anni Settanta.

La solidarietà nazionale fu, invece, per Moro un'altra cosa. Priva di un progetto storico di respiro analogo a quello che egli attribuiva al centrosinistra, fu però da lui concepita e realizzata anch'essa con grande cura. Si trattava, infatti, di un passaggio cruciale, per affrontare le emergenze di quegli anni – dalla crisi economica al terrorismo – e per preparare nuovi sviluppi della politica italiana. Moro aveva infatti sempre di mira l'obiettivo del ritorno ad un'intesa generale o ad una coalizione politica. Con chi avrebbe potuto realizzarla? È una domanda aperta, che ha ricevuto risposte diverse. Molti hanno sostenuto che egli mirasse ad una piena legittimazione del Pci e alla trasformazione della democrazia bloccata in una democrazia compiuta fondata sull'alternanza tra Dc e Pci. Ma ci sono anche motivi per credere che egli sperasse di recuperare i socialisti ad una nuova alleanza di governo. Di certo, si può escludere che questo raffinato regista della politica italiana avesse in mente un bipolarismo selvaggio e conflittuale come quello che abbiamo vissuto negli ultimi vent'anni.

LA TRE-GIORNI ROMANA

Due generazioni di storici a convegno

Dalle 16 di oggi pomeriggio l'Accademia di studi storici Aldo Moro ha organizzato un imponente convegno romano, che ha tutto il potenziale per rappresentare una pietra miliare nelle ricerche sul personaggio di Moro. Non solo per la presenza degli storici che hanno scritto alcuni dei contributi fondamentali sulla formazione e l'attività del politico pugliese, da Francesco Malgeri ad Alberto Melloni, da Paolo Pombeni ad Agostino Giovagnoli (di cui pubblichiamo il contributo), da Paola Gaiotti a Umberto Gentiloni. Gli organizzatori hanno scelto di fare spazio a una nuova generazione di storici: i relatori sono stati selezionati con una "call for applications", cui hanno risposto giovani studiosi da tutta Italia. Saranno tre giorni di dibattiti in stile anglosassone: tempi ristretti per esporre il contenuto dei propri paper, poi il confronto con "discussant" esperti come Piero Craveri, Guido Formigoni, Renato Moro e Leopoldo Nuti. Conclude i lavori, sabato pomeriggio, l'ex premier Giuliano Amato. Intanto, un gruppo di parlamentari Pd e Sel ha chiesto alla Rai una programmazione ad hoc in occasione di questo anniversario.

L'intervento

La crisi democratica e l'eredità di Moro

Alfonso Alfonsi
Presidente Accademia studi storici Aldo Moro

QUEST'ANNO LA COMMEMORAZIONE DI ALDO MORO, A TRENTACINQUE ANNI DALLA SUA MORTE, avviene nel contesto del convegno «Studiare Aldo Moro per capire l'Italia», organizzato dall'Accademia di studi storici Aldo Moro. Si tratta di una impegnativa iniziativa di ricerca, articolata in tre giornate di lavoro, a cui hanno contribuito circa cinquanta studiosi, in prevalenza storici, ma anche scienziati politici, linguisti, sociologi. In questo convegno saranno presentati più di quaranta lavori originali, selezionati da un comitato scientifico.

Per quel che mi riguarda, vorrei proporre alcune semplici considerazioni su quale possa essere il senso di una commemorazione di Aldo Moro nella particolare temperie civile che caratterizza oggi il nostro Paese. Mi sono chiesto, infatti, se riflettere sulla vita e il pensiero di Moro potesse offrire qualche interessante suggestione per affrontare la questione del significato della politica; in un contesto in cui proprio la politica in quanto tale appare sempre più come un «oggetto a rischio». È di assoluta evidenza, infatti, che oggi gran parte dell'opinione pubblica tende a percepire la politica, i suoi attori, ma anche le sue stesse strutture caratteristiche con indiscriminata riprovazione e diffusa insofferenza.

Indubbiamente, dai discorsi e dagli scritti di Aldo Moro traspare una concezione alta della politica, orientata alla realizzazione di finalità di liberazione e sviluppo umano (sono sue parole) e illuminata da una intelligenza interpretativa capace di misurarsi con i dati che emergono da una realtà percepita in costante trasformazione. Quello che vorrei sottolineare, però, è che nello statista tale visione di ampio respiro dell'azione politica non è mai disgiunta da una minuziosa attenzione ai suoi strumenti a alle sue condizioni di praticabilità. Prendendo a prestito la terminologia di John Searle e di altri filosofi e studiosi nei campi del linguaggio e delle logiche, sarei tentato di affermare che in Moro il significato dell'agire politico è prodotto dal fatto che le sue «regole finali» - i grandi obiettivi che orientano tale agire - sono sempre innestate sulle «regole costitutive» della politica, cioè quelle regole (con le peculiari difficoltà che esse comportano) che fanno di un'azione umana un'azione specificamente politica in un contesto democratico e che rendono possibile ai gruppi organizzati il partecipare al governo della cosa pubblica.

Per chiarire il senso di questo ragionamento, vorrei prendere spunto dalle riflessioni che Moro svolge sulla questione della democrazia di fronte alle grandi trasformazioni della fine degli anni '60. In proposito, Moro utilizza spesso un linguaggio ispirato, con accenti particolarmente suggestivi, che evocano significati quali la liberazione, la giustizia, i «tempi nuovi», la «nascita di una nuova umanità». Accenti che risuonano, ad esempio, in questo passaggio, più volte citato, del suo discorso al consiglio nazionale della Democrazia cristiana del 21 novembre 1968: «Tempi nuovi si annunciano ed avanzano in fretta come non mai. Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che storture, ingiustizie, zone d'ombra, condizioni d'insufficiente dignità e d'insufficiente potere non siano oltre tollerabili, l'ampliarsi del quadro delle attese e delle speranze dell'intera umanità, la visione del diritto degli altri, anche dei più lontani, da tutelare non meno del proprio, il fatto che i giovani, sentendosi ad un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova umanità» Sono parole note, che indubbiamente toccano corde profonde della nostra sensibilità. Ciò che, però, vorrei sottoporre oggi alla vostra attenzione è che proprio nel momento in cui Moro dà prova di una concezione alta della politica, come capacità di leggere i «segni dei tempi», per misurarsi con sconvolgenti (e anche inquietanti) novità, egli non compie una astratta fuga in avanti, né si esercita in una mera esibizione retorica. Al contrario, è proprio dalla sua lungimirante visione che scaturisce un urgente richiamo alle esigenze della politica praticata.

Infatti, nel medesimo discorso, subito dopo aver parlato dei «tempi nuovi», aggiunge: «Il nostro dovere è oggi dunque estremamente complesso e difficile. (...) Noi dobbiamo governare e cioè scegliere, graduare, garantire, ordinare, commisurare l'azione ai rischi che sono tuttora nella vita interna ed internazionale, ma sapendo che il mondo cambia per collocarsi ad un più alto livello»

In conclusione, mi sembra di avere illustrato che nell'intreccio e nella compenetrazione tra questi diversi livelli, tra le regole finali e le regole costitutive dell'azione politica, lo spazio politico democratico (dai partiti fino alle più alte istituzioni dello Stato) è per Moro il luogo in cui si sperimentano e si inverano (tramite il dialogo, l'ascolto, la negoziazione, la decisione, le scelte) quelle grandi istanze di libertà, dignità, autonomia, diritti e anche responsabilità, che conferiscono alla condizione dell'uomo il suo particolare dinamismo, e anche la sua drammaticità. Per Moro, infatti, l'agire politico deve essere guidato, come afferma nel suo intervento al consiglio nazionale della Dc del 1973, da un «principio di non appagamento e di mutamento dell'esistente nel suo significato spirituale e nella sua struttura sociale».

EUROPA

CULTURA

LORENZO BIONDI 13 MAGGIO 2013

STAMP

Aldo Moro riscoperto dai trentenni

Al convegno per i trentacinque anni dalla scomparsa dello statista si è vista una nuova generazione di studiosi, spesso precari, nati dopo la tragedia di via Caetani. Che guardano a Moro con uno sguardo inedito

Raccontare Aldo Moro senza ricordarselo. A trentacinque anni dalla morte dello statista, c'è ormai un'intera generazione di studiosi nati dopo la tragedia di via Caetani. Ed è stata questa nuova generazione di storici la protagonista del convegno Studiare Aldo Moro per capire l'Italia, una vetrina per il meglio delle nuove ricerche sul cinque volte presidente del consiglio. Perché su di lu c'è ancora molto di "nuovo" da dire. Può sembrare strano, vista la mole di pubblicazioni, ma è solo negli ultimi anni (a partire forse dal 2008, il trentennale della morte, con un altro densissimo convegno dell'Accademia di studi storici Aldo Moro) che si è iniziato a studiare Moro al di là del caso Moro. La sua cultura, le scelte concrete al governo, la visione politica più ampia. Magari ci voleva proprio una generazione che quel dramma non l'ha vissuto direttamente, per guardare indietro con maggior lucidità.

È su questo che ha scommesso l'Accademia Aldo Moro quando ha lanciato la sua call for papers:

l'idea di un convegno aperto, il più ricco possibile, che mettesse assieme storici affermati e nuove leve. Sono state selezionate quarantuno ricerche, più della metà firmate da trentenni: dottorandi, assegnisti, giovani professori o semplici "cultori della materia" (un modo cortese per definire chi lavora nel mondo universitario senza vedere un centesimo). Come se non bastasse, si è scelto un format poco diffuso in Italia in ambito umanistico, con presentazioni brevi e un discussant incaricato di dare una lettura critica dei paper.

Risultato: tanti spunti originali di ricerca (vedere per credere: gli abstract saranno tutti disponibili online entro pochi giorni), con dei tagli che raccontano molto non solo di Moro ma degl interessi della nuova generazione di suoi studiosi. Tanto per dirne una, c'è un'attenzione particolare alla dimensione internazionale dei problemi. In parte è per un motivo tutto contingente, e cioè che in molti paesi esteri la documentazione d'archivio viene resa disponibile prima di quanto non accada in Italia. È difficile però liberarsi dall'impressione che – negli anni del "ce lo chiede l'Europa" – si stia riscoprendo la connessione intima tra vicende interne e vicende internazionali. Si vuole capire la nascita del centro-sinistra nei primi anni Sessanta? Allora bisogna guardare alle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti (ne parla **Francesco Bello**), con l'Europa orientale (**Sara Tavani**) e l'Unione sovietica (**Alessandro Salacone**). E così il percorso verso la solidarietà nazionale può essere compreso solo se si coglie l'esistenza di «vincoli esterni» (**Giovanni Bernardini** ha studiato il ruolo della Repubblica federale tedesca di Helmut Schmidt).

Sono connessioni che Moro aveva ben presenti, e non solo per averle sperimentate da subito nel corso della sua carriera politica. Il politico pugliese dispone di una formazione culturale che è già proiettata verso l'Europa e il mondo. Ha chiaro in testa l'obiettivo dell'unificazione europea (**Paolo Acanfora** ha parlato di «due patrie» nel pensiero di Moro) e un'idea dell'Italia come mediatrice tra Est e Ovest, tra Nord e Sud del mondo (**Jacopo Cellini**). Spinge per un impegno di primo piano in tutti i contesti internazionali (**Francesca Zilio** ha lavorato sulla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, **Mauro Campus** sul nascente gruppo dei paesi sviluppati, l'allora G6) ma anche come media potenza regionale, nei confronti del near abroad: la normalizzazione dei rapporti con la Jugoslavia (sulla questione triestina, descritta da **Diego D'Amelio**), l'impegno per favorire la fine dei regimi autoritari in Grecia, Spagna e Portogallo (**Marialuisa Lucia Sergio** e **Gaetano La Nave**).

Moro che guarda all'estero, l'estero che guarda a Moro. Per chi racconta la politica italiana di oggi, è normale chiedersi: cosa pensano di noi oltre le Alpi? Ad ogni nuovo governo siamo abituati a tenere d'occhio le reazioni della stampa estera. Che dice il Financial Times di Monti? Come ha reagito la stampa tedesca alla nomina di Letta? Gli storici oggi fanno lo stesso, studiando le reazioni straniere alle mosse di Aldo Moro (ci hanno pensato **Laura Ciglioni**, per l'America, e **Andrea Argenio**, per la Francia). Colpa dell'esterofilia della nuove generazioni? Un provincialismo ribaltato? No – spiega Renato Moro nel suo ruolo di discussant – a volte da lontano si colgono dettagli che sfuggono a chi è troppo vicino ai fatti che racconta.

È il caso dello storico George Mosse, che capì meglio di molti analisti italiani il rapporto tra Moro e le «masse» (lo ha ricordato **Donatello Aramini**). Più in generale la nuova storiografia su Moro sta iniziando a usare fonti finora trascurate. Non si studia solo Moro, ma l'immagine di Moro nella

stampa (**Gianluca Scroccu** ha riletto L'Unità, **Guido Panvini** ha guardato all'estrema destra, **Ilenia Imperi** e **Ilaria Maria Priscilla Barzaghi** hanno analizzato l'aspetto comunicativo e iconografico) e nell'arte, da Todo Modo di Sciascia, portato al cinema da Elio Petri (e analizzato da **Maurizio Zinni**), fino ad **Aldo Morto** di Daniele Timpano, in scena proprio in questi giorni e citato da **Lia Perrone**.

Sono i soli accenni al Moro "prigioniero", anche perché – e nei tre giorni di convegno è stato ripetuto più volte, come nell'intervento di **Tiziano Torresi** sugli anni della formazione giovanile – non si capisce il Moro dei 55 giorni senza quello dei sessant'anni precedenti, mentre può non essere vero il contrario. Ad esempio, spiega **Giovanni Mario Ceci**, non si potrebbe leggere la «strategia dell'attenzione» ai comunisti a fine anni Sessanta con gli stessi occhi con cui si guarda alla solidarietà nazionale degli anni Settanta.

E torniamo alla voglia di raccontare il politico al di là della sua fine: il ruolo nella Democrazia cristiana (**Maria Lorenza Murtas** ha ricostruito gli anni della segreteria e la rivalità con Antonio Segni); il complesso rapporto tra identità cristiana e laicità, specie dopo il referendum sul divorzio analizzato da **Michele Marchi**. La platea del convegno sorride amaramente quando **Daria Gabusi**, raccontando le riforme della scuola messe in piedi da Moro insieme a Luigi Gui, ricorda che negli anni Sessanta si spendeva per l'istruzione un quinto del bilancio pubblico italiano. Altri tempi, certo: diversa la demografia e le disponibilità finanziarie. Ma anche, forse, un'altra cultura, un altro senso delle priorità dell'azione politica.

@lorbiondi

TAG: accademia di studi storici aldo moro, Aldo Moro, convegno

RaiNews24

Confini

di Pierluigi Mele

Aldo Moro: la politica come liberazione

9 / 5 / 2012 |

Il "rosario" interminabile dei giorni ci consegna, ogni anno, questa data, drammatica e tragica, per la storia italiana.

Quel 9 maggio di trentaquattro anni fa, con il ritrovamento del corpo senza vita, in Via Caetani , di Aldo Moro, si compie un dramma e una tragedia che la politica italiana si porta ancora appresso.

Con il martirio di Aldo Moro incomincia, così, il lungo declino della "I repubblica" e della sua soggettività politica. Ovvero di quella soggettività politica incarnata nella Democrazia Cristiana, il partito egemone della "I repubblica".

A ripensare in questi giorni, nel tempo dello "strillo" dell'antipolitica, alla vicenda politica di Aldo Moro si prova un senso di "inattualità". "Inattualità", per dirla con le parole di Martinazzoli, non addebitabile al suo progetto politico, di fronte all'inconsistenza di una attualità politica orfana di progetto e inconsapevole del suo stesso orizzonte. Di fronte a quest'esilio della politica la lezione morotea si erge come paradigma politico sempre attuale.

Attuale in quanto il compito della politica, sempre controverso e difficile, assume un valore fondamentale per l'avventura umana. Per Moro, quindi, la politica è legata alla vita, al suo spessore, al suo fluire, al suo procedere complesso tra la continuità e il cambiamento. Una delle frasi, ricorrenti, di Aldo Moro era la "fase fluida dei rapporti sociali", ovvero attenzione all'intelligenza degli avvenimenti.

"Intelligenza" che, per Moro, era legata "nei moti profondi" della società. Questo suo procedere gli consentirà di leggere, tra l'altro, il movimento del ' 68 come i "tempi nuovi di una nuova umanità". Ed è in questo procedere che si colloca, anche, la politica del confronto con il Pci verso la "terza fase" della democrazia italiana.

Alla politica, quindi, chiedeva il compito di leggere e orientare il percorso, pieno di cadute, dello sviluppo umano. Concepire la politica in quanto "intelligenza degli avvenimenti" era l'opposto del vuoto pragmatismo. Legata alla storia, la politica ha bisogno di una analisi. Per cui "la mediazione politica presuppone e coinvolge una mediazione culturale, un pensiero, un confronto di idee, un'attenzione riflessiva a ciò che si manifesta il corso della storia".

Avventura complessa e difficile è la politica per Moro. Essa vive i tempi dell'uomo e della sua organizzazione sociale. Essa ha il compito di scandire i tempi della liberazione umana. Come ben scriveva in uno scritto giovanile: "Probabilmente, malgrado tutto, l'evoluzione storica non soddisferà le nostre ideali esigenze: la splendida promessa, che sembra contenuta nell'intrinseca forza e bellezza di quegli ideali, non sarà mantenuta. Ciò non vuol dire che gli uomini dovranno pur restare di fronte al diritto e allo Stato in una posizione di più o meno acuto pessimismo. E il loro dolore non sarà mai pienamente confortato. E' un dolore che non si placa, se non un poco, quando sia confessato ad anime che sappiano capire, o cantato nell'arte, o quando la forza di una fede o la bellezza dissolvano quell'ansia e ridonino la pace. Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere perpetuamente della giustizia fame e sete. Ma è sempre un grande destino".

Condividi su Facebook

48 0

Like

Commenti

Name (obbligatorio)

Email (obbligatorio)

Website

Inserisci il tuo commento

Cerca

Ultimi articoli

"Peccatore sì, corrotto no!". La riflessione di Papa Francesco sulla corruzione
Fine del PD? Intervista a Giorgio Tonini
L'ultimo comunista. Un libro su Giorgio Napolitano
La corsa per il Quirinale. Intervista a Marco Damilano
Alla radice della crisi dei partiti. Un testo di Simone Weil

Archivio

May 2013
April 2013
March 2013
February 2013
January 2013
December 2012
November 2012
October 2012
September 2012
August 2012
July 2012
June 2012
May 2012
April 2012
March 2012
February 2012
January 2012
December 2011
November 2011
October 2011
September 2011
August 2011
July 2011
June 2011
May 2011
April 2011
March 2011
February 2011
January 2011
December 2010
November 2010

EUROPA

INTERNI

LORENZO BIONDI 8 MAGGIO 2013

STAMP

Trentacinque anni senza Moro, tre convegni per ricordarlo

Oggi la presentazione dei volumi di Di Sivo, Sassoli e Garofani. Da domani tre giorni di studio con storici affermati e giovani ricercatori

Trentacinque anni senza Moro, quattro giorni di eventi per ricordarlo. Si comincia oggi all'Archivio di stato di Roma, all'ombra della cupola di Sant'Ivo alla Sapienza: nella Sala Alessandrina saranno esposte le lettere dalla prigionia del presidente democristiano, mentre nel resto del complesso dell'Archivio si svolge una serie di altre iniziative. In mattinata la premiazione delle scuole che hanno preso parte al concorso Le buone pratiche, organizzato proprio in vista della giornata della memoria delle vittime del terrorismo (il 9 maggio). Poi la presentazione del volume a cura di Michele Di Sivo su Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia. Nel pomeriggio infine il lancio del portale Rete degli archivi per non dimenticare.

Alle 19 di stasera, alla libreria Fandango di via dei Prefetti a Roma, si discute della risposta del governo al rapimento dello statista. L'occasione è la presentazione di Il potere fragile, ultimo lavoro di David Sassoli e Francesco Saverio Garofani (ne ha scritto qui Filippo Sensi), l'idea di fondo è che, di fronte all'impreparazione degli apparati dello stato, la tenuta democratica fu garantita dalla società, dai corpi intermedi, dai partiti. A parlarne insieme agli autori ci saranno Franco Marini, Marco Damilano e Miguel Gotor.

Da domani pomeriggio, infine, l'Accademia di studi storici Aldo Moro ha organizzato un imponente convegno, che ha tutto il potenziale per rappresentare una pietra miliare nelle ricerche sul personaggio di Moro. Non solo per la presenza degli storici che hanno scritto alcuni dei contributi fondamentali sulla formazione e l'attività del politico pugliese, da Francesco Malgeri ad Alberto

Melloni, da Paolo Pombeni ad Agostino Giovagnoli, da Paola Gaiotti a Umberto Gentiloni. Gli organizzatori hanno scelto di fare spazio a una nuova generazione di storici: i relatori sono stati selezionati dopo una call for applications, cui hanno risposto giovani studiosi da tutta Italia. Saranno tre giorni di dibattiti in stile "anglosassone": tempi ristretti per esporre il contenuto dei propri paper, poi il confronto con discussant "esperti" come Piero Craveri (nella sessione sulla cultura politica di Moro), Guido Formigoni (su società e politica), Renato Moro (per "l'immagine" di Moro) e Leopoldo Nuti (nella sessione dedicata alla relazioni internazionali). Conclude i lavori, sabato pomeriggio, l'ex premier Giuliano Amato.

E in televisione? Un gruppo di parlamentari del Pd ha inviato una lettera ad Anna Maria Tarantola, presidente del consiglio di amministrazione della Rai, chiedendo «una programmazione ad hoc» per il 9 maggio. «È un atto dovuto», si legge nella nota, che suggerisce di riproporre «la puntata della "Notte della Repubblica" di Sergio Zavoli» sul rapimento Moro.

@lorbiondi

IL CONVEGNO IN TELEVISIONE E ALLA RADIO

RAI UNOMATTINA (8,38 DEL 9 MAGGIO 2013)
Partecipazione di Alfonso Alfonsi e di Paolo Pombeni, in occasione della Giornata della memoria delle vittime del terrorismo

RAI TG1 (ore 17 del 10 maggio 2013)
http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-25fd6dce-1caf-4036-8858-c61887f2675d.html (al 6° minuto e 50)

RAI GR PARLAMENTO
Speciale sul convegno (in corso di preparazione)

IL CONVEGNO SU INTERNET

http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/13_maggio_9/aldo-moro-commemorazioni-2121052387726.shtml

http://www.avvenire.it/Cultura/Pagine/moro-35-anni-fa-la-scoperta-del-corpo-parla-malgeri.aspx

http://www.europaquotidiano.it/2013/05/08/convegni-anniversario-aldo-moro/

http://www.infooggi.it/articolo/aldo-moro-il-ricordo-trentacinque-anni-dopo/41985/

http://www.pianetauniversitario.com/index.php?option=com_content&view=article&id=3486:studiare-aldo-moro-per-capire-litalia&catid=37:seminari-e-convegni&Itemid=69

http://www.uniroma3.it/news2.php?news=3372

http://www.radiosapienza.net/2013/news/eventi/286-aldo-moro-per-non-dimenticare

http://www.memoriacondivisa.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2718:studiare-aldo-moro-per-capire-l-italia&catid=35:notizie&Itemid=57

http://www.c3dem.it/6074

http://istitutoemmanuelmounier.wordpress.com/2013/05/11/studiare-aldo-moro-per-capire-litalia/

http://www.europaquotidiano.it/2013/05/08/convegni-anniversario-aldo-moro/

http://www.memoria.san.beniculturali.it/web/memoria/news/dettaglio-news?p_p_state=normal&viewMode=normal&p_p_lifecycle=1&p_p_id=56_INSTANCE_nK42&groupId=11601&articleId=96963